

I COMMENTI IL SOTTOSGREGARIO ALL'INTERNO E IL PROCURATORE CAPO INDICANO LE VIE PER USCIRE DA QUESTA SPIRALE DI VIOLENZA

Mantovano: «Chi sa, parli» Motta: «Chiuderemo il cerchio»



COLLABORAZIONE
Il sottosegretario all'Interno Alfredo Mantovano ritiene necessario l'apporto della gente

TITI BELLONE

«La collaborazione con le forze dell'ordine sarà fondamentale per uscire da questa spirale di violenza. E' il concetto emerge dai commenti del sottosegretario all'Interno Alfredo Mantovano e del procuratore capo Cataldo Motta.

«E' importante che i diretti interessati dicano tutto quel che sanno - dice Mantovano - perché un conto è arrivarci con le indagini dopo sei mesi, un conto dopo sei giorni. Quello della collaborazione con le forze dell'ordine - aggiunge l'esponente del Governo - è l'unico modo per restituire in tempi ragionevoli, serenità ai cittadini di Surbo».

Nel mirino tre uomini politici. Ritiene che sia un attacco diretto all'Amministrazione?

«Lasciamo lavorare le forze dell'ordine, che così come è accaduto in passato, scopriranno quel che c'è da scoprire. Ciò che adesso mi preme ribadire, è la necessità che i cittadini collaborino, perché sono fermamente convinto, che il destino di Surbo è nelle mani dei suoi abitanti e dei suoi amministratori».

L'ultimo attentato in ordine di tempo, ha messo in ginocchio la lavanderia della suocera dell'assessore Fabio Vincenti. Secondo lei potrebbe esserci la mano del racket?

«Non mettiamo tutto sullo stesso piano. Non è detto che il racket, la Sacra corona, siano tornati a colpire».

E allora?

«E allora lasciamo aperta varie ipotesi, anche per non allarmare la gente più del dovuto».

Anche in qualità di magistrato, lei ricorderà che in passato Surbo è stata presa nella morsa della malavita organizzata. E che qualche boss tentò di condizionare le scelte delle

amministrazioni. E' verosimile ipotizzare che oggi stia accadendo qualcosa di simile?

«Tutto può essere e la domanda è legittima. Ma in questa fase, ritengo che sia prudente aspettare il lavoro investigativo, che non tarderà a dare i suoi frutti».

Anche il procuratore Motta non sa la sente di parlare di «allarme». Non ancora, per lo meno. «Abbiamo bisogno di leggere anche quest'ultimo accadimento - dice - per capire cosa può nascondersi dietro questo attentato e gli altri che lo hanno preceduto».

E' comunque innegabile, che a Surbo sia in atto un attacco all'istituzione comunale. Perché per quanto trasversale, anche l'attentato di ieri è riconducibile ad un assessore...

«Su questo non si sono dubbi. Ma abbiamo bisogno di tempo, e saremo in grado di dare una risposta adeguata a questi delitti».

Che idea si è fatto di quanto sta accadendo?

«Al momento non ci sono indicazioni precise, e posso solo risponderle che siamo di fronte ad una ripresa delle attività delittuose, ad un fermento nel mondo della malavita».

L'attentato alla lavanderia si è registrato a pochissime ore di distanza dalla seduta del consiglio comunale. Fra le due cose può esserci un collegamento?

«Può esserci come può essersi trattato di una mera coincidenza».

In passato Surbo è stata terra riconosciuta di mafia. E per cancellare questa poco edificante etichetta, c'è stato bisogno di attendere un decennio. Crede che quella grave situazione stia per ripresentarsi?

«Anche se ci sono i segnali di ripresa e di fermento, non sarei così pessimista, e per questo non parlo di "allarme"».

Tra attentati in tre settimane ai danni di due assessori ed un tentativo di estorsione al vice sindaco, impongono però risposte immediate. Verranno date in occasione di una riunione straordinaria del Comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza?

«Sino a questo momento, dalla Prefettura non ho ricevuto nessun invito».



PROCURATORE Cataldo Motta

La Gazzetta del Mezzogiorno